

ORIZZONTI

# Impara l'arte e mettila in rock

**DUE MOSTRE** a Siena e Perugia indagano sugli influssi e gli scambi tra le avanguardie artistiche e quelle musicali: dai fotomontaggi in stile Dada agli uomini mostro di Max Ernst, dalle performance corporee nei concerti alle sperimentazioni video

di Stefano Miliani

In principio furono i Beatles. Bella novità, direte voi. In principio furono i Beatles, sì, ma non si parla della loro musica, quanto della fantasmagorica copertina ideata dal pittore Peter Blake per il disco *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band*. I quattro addobbati da banda musicale erano attornati dai volti di una folla eterogenea formata da gente come Marx, Marlon Brando, Bob Dylan, Stan Laurel, Poe, Greta Garbo, tritutando, anche visivamente, la gerarchia tra cultura «alta» e «bassa», spostando l'orizzonte dell'invenzione visiva alla copertina di un album, conferendo leggerezza e ironia a un passaggio epocale. Sull'altra sponda dell'Atlantico in principio furono Andy Warhol con la sua Factory e i Velvet Underground, fucina che forgò l'*Exploding Plastic Inevitable Show*, spettacolo multisensoriale con film di Andy, il rock cupo e tirato di Lou Reed, John Cale e Nico, coreografie, mentre Warhol disegnava la famosa banana per il primo omonimo l.p. del gruppo newyorkese. Ecco, se passate da Siena o da Perugia e visitate due mostre, indipendenti tra loro, entrambe sull'arte applicata al rock e al pop, noterete che entrambe individuano in quelle due esperienze (il disco dei Beatles, lo show di Warhol e Velvet) il Big Bang del legame molto affettuoso tra pop e rock e immagini di pittori, fotografi e, oggi, videoartisti. Le due mostre si intitolano *Sound & Vision* al Palazzo della Penna a Perugia curata dal critico d'arte Luca Beatrice e, citando quel magnifico brano dei Beach Boys, *Good Vibrations* al Centro d'arte contemporanea delle Papesse a Siena allestita dal suo direttore Marco Pierini.

Di carne al fuoco ce n'è tanta, i tragitti s'intrecciano, conviene individuarne uno e tirar dritto. Diciamo allora che il fortissimo debito verso movimenti artistici di primo '900 come il dadaismo e il surrealismo (e la pittura metafisica) torna prepotentemente a galla. Prendiamo quegli zuzzurelloni dei dadaisti: la grafica scombinata e irregolare del disco dei Sex Pistols *Never Mind the Bollocks* del '77 e il loro atteggiamento disperato e punk nichilista scaturiva, benché al confronto di fattesse un po' di ironia, dai fotomontaggi e dall'atteggiamento di gente come Tzara schifata dalla colossale carneficina della Prima guerra mondiale. Nella New York *new wave* del '79 invece il riferimento si fa più esplicito ma più intellettuale: se ogni verseggiare canoro viene convertito in industria, se amore ed emozioni sono ormai parole trite e commerciali, se il linguaggio è svuotato, allora i Talking Heads di David Byrne riprendono pari pari la poesia *I zimbri* di Hugo Ball del 1916, un'accozzaglia di parole incomprensibili, e la traducono in un ritmo forsennato, stratificato, che viene dall'Africa e atterra a New York: l'occidente esausto, per rivitalizzarsi, pesca lontano. E il surrealismo? L'inaspettato che salta fuori là dove meno te l'aspetti e quindi scompagina la vita te lo ritrovi spesso tra le mani, con i dischi, specie quando erano i 33 giri. Risaliamo ai primi anni '70: le copertine (di *Foxtrot*, 1972) e gli show dei Genesis quando Peter Gabriel si infilava una testa di volpe ricordano le donne-animali e gli uomini-mostro con testa di uccello che dipingeva Max Ernst. Pochissimi anni dopo Jeffrey Shaw dello studio grafico Hipgnosis fece librare un gigantesco maiale gonfiabile su Londra e lo fotografò sull'ex centrale elettrica di Battersea Park per la copertina di *Animals* dei Pink Floyd: il bizzarro irrompe, spezza il confine tra onirico e quotidianità, può svelare realtà nascoste della coscienza come, a metà anni '60, dovevano fare gli acidi e l'amore cantati dai Jefferson Airplane nel loro *Surrealistic Pillow* («il cuscino surrealistico»).

Saltando di parecchi anni, si iscrive in fondo a questo filone, nella sua declinazione più visionaria e inquietante, uno dei maggiori videoarti-



La banana dipinta da Andy Warhol e, sopra, uno schizzo di Peter Blake per il disco «Sgt. Pepper's»



**Una miscela visiva che tritura le consuete distinzioni tra cultura alta e bassa: dalla copertina di «Sgt. Pepper's» alla banana di Warhol**

sti di oggi, che è passato per la Biennale di Venezia: Chris Cunningham. Per la popstar americana Madonna nel '98 ha girato il metafisico e bellissimo video di *Frozen*, dove volano sul deserto corvi neri e la cantante si tramuta in doberman; per la musicista islandese Bjork ha eseguito un delicato film in cui amoreggiano due automi femminili; per quel campione dell'elettronica dance sperimentale che è Aphex Twin ha girato il pauroso video di *Come to Daddy* dove ragazze in bikini nella idolatrata California rivelano, mostruosamente, volti barbuti e allarmanti dello stesso Aphex e corpi deformati. So-

no scene, immagini, non consolatorie, formalmente impeccabili ma che non sono marketing né la celebrazione dell'ego del cantante che mi-ma e strimpella davanti alla cinepresa. È uno dei tragitti più stimolanti ai quali converrà affiancare, per contrappasso a quella cura formale, il punk, tenuto per la verità troppo basso dalle due esposizioni: sulla scia degli auto-ferimenti di Iggy Pop con i suoi Stooges a fine anni '60, intorno al '76-77 il compianto Sid Vicious dei Sex Pistols si massacrò il labbro con l'impugnatura del basso in concerto e i punk si infilano spille nella carne. Bene, non inventano molto. Emulano, in versione più moderata, l'autoflagellarsi dei primissimi anni '70 di Hermann Nitsch e dell'azionismo viennese, quelle performance cariche di sangue, di dolore fisico e morale per immolarsi in una civiltà che non ha ancora espulso le sue colpe per l'adesione al nazismo. Senza esagerare, eppure in qualche modo piercing su parti molto delicate e intime del corpo vengono anche da queste pratiche estreme. Per concludere il discorso, c'è un interrogativo al quale i curatori delle sue rassegne tentano di rispondere. Perché questo matrimonio viene co-

dove e come

*Good Vibrations* è la rassegna aperta da ieri al Palazzo delle Papesse di Siena. Manifesti, scenografie, copertine di dischi, grafica, foto di Mapplethorpe, dipinti di Rotella, Haring, Echaurren, video e installazioni di Nam June Paik, David Bowie, Byrne più, nella libreria, le impressionanti stampe digitali del duo torinese Botto & Bruno. Catalogo Giunti, tel. 0577 22071, www.papesse.org, orario 11-19, fino al 24 settembre, chiuso il lunedì.

*Sound & Vision* è al Palazzo della Penna di Perugia fino al 25 giugno, orario 10-13, 15-19, tel. 075 5716233. Catalogo Damiani editore (numerosi i testi ripresi da altre pubblicazioni debitamente citate), dall'anno 1967 all'oggi passa per Schifano, Basquiat, Schnabel, Clemente, il glamour rock, gli U2 e i Rem, arriva alla star della nuova arte britannica Damien Hirst affiancato ai Blur e al nuovo folksinger Devendra Banhart che è anche gran disegnatore. È d'obbligo segnalare che al Parco della musica di Roma Pablo Echaurren fino al 30 luglio espone dipinti eseguiti come omaggio al gruppo che è stato emblema del punk di New York, i Ramones, e che la British School of Roma, sempre attenta a esplorare connubi tra arti visive e musica contemporanea grazie a Cristiana Perrella, presenta fino al 6 giugno Leigh Bowery (artista, performer, designer e musicista morto nel '94) e la London Club Culture degli anni 80 (www.bsr.ac.uk).

ste.mi.

si frequentemente cercato? Pierini e Beatrice in sostanza danno la medesima risposta: gli artisti visivi cercano un contatto per uscire dal circuito gallerie-musei-critici per sperimentare, per curiosità. Entrare nel circo del rock'n'roll, molto più vasto, forse più divertente, meno intellettuale, incarnazione più diretta, soprattutto negli anni 60 e 70, della cultura giovanile non ancora diventata gigantesca industria, è una bella iniezione di vitalità. Yoko Ono è una raffinata e nota artista concettuale, a metà anni '60, ma non avrebbe raggiunto la popolarità globale che ha se non fosse stata con John Lennon. Da parte loro i rocker tallonano gli artisti visivi (quando non è semplice marketing come oggi solitamente accade), per arricchire il loro linguaggio, suggerire altre interpretazioni. A volte sono curiosi del mondo e il loro universo non si esaurisce nel pop: come Brian Eno, che crea installazioni videononore profonde e suggestive. Poi, con l'uso del videoclip, taluni ambiscono al mito dell'opera d'arte totale. La brevità e frammentarietà di un brano per fortuna tengono lontano mastodontiche ambizioni alla Wagner, ma piaccia o non piaccia il teutonico compositore rinfiora. Il visionario, barocco e complicato video-artista americano Matthew Barney, nei suoi film disposti per cicli (*Cremaster*), nel lungometraggio *Drawing Restraint* passato alla Mostra del cinema di Venezia con musica e presenza della moglie Bjork, all'idea di Wagner deve più di qualche spunto.

Controversi

di Lello Voce

*Senatore Saia può anche darsi che lei ce l'abbia duro che sia un maschio vero, che il suo battaglia macho sia grande e imperituro, di certo non ha perso quell'anda trista da ventennio che aveva a Padova, mesi fa, stretto sottobraccio a dei nazisti a sostenere le menzogne di chi copre gli stragisti, o a giustificare le rogne di chi nel suo partito mandava messaggini ai furbi dei quartieri, un'anda un po' cafona, omofobica, cialtrona. Non credo che la Bindi sia saffica, né che la Santanchè sia santa, ma mi spieghi perché, a parer suo, essere lesbica significa odiare la famiglia. Senatore lei è distratto, la sua virile logica s'impiglia, le lesbiche chiedono proprio questo: mettere su famiglia.*

*Il Senatore di A.N. Maurizio Saia ha dichiarato che il Ministro della famiglia Rosy Bindi, è «lesbica» e dunque inadatta a ricoprire tale ruolo. Saia mesi fa, a Padova, era con Forza Nuova a presentare un testo «negazionista» sulla strage di Bologna e ha avuto modo di definire gli sms scambiati tra il suo collega di partito On. Ascierto e i «furbetti del quartiere» come un «eccesso di generosità».*

EX LIBRIS

*Ciò che non rassomiglia a nulla non esiste*

Paul Valéry

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

## La prima domanda

**È** il 28 di maggio e il tardo risveglio della natura offre alla città cielo coperto, privo di sole. Alberto e Clem, due giovani sposi vanno volentieri alla manifestazione di chi, come loro, vuole portare la sua testimonianza di rifiuto nei confronti di una democrazia che stenta a confermarsi in scelte di libertà. Sono, come quasi tutti quelli che gremiscono la piazza, degli insegnanti di scuola e avvertono l'importanza del loro ruolo nel formare le coscienze dei giovani. Tra poco i relatori saliranno sul palco per esporre il loro pensiero sull'andamento del paese, tormentato da eventi inspiegabili, quasi tutti rimasti impuniti e avvolti nel mistero di complicità troppo illustri perché siano svelate. Clem tiene il figlio di pochi mesi tra le braccia e gli racconta per gioco, sussurrandogli all'orecchio, il senso del suo essere lì, insieme ad Alberto, il suo giovane sposo, per quella che lei chiama, «la festa del coraggio». Poi Clem alza lo sguardo e nota che le nubi si stanno ammassando sulla piazza. Allora si avvicina ad Alberto, gli affida il piccolo. «Tra poco pioverà, porta a casa il bambino». Alberto guarda a sua volta il cielo. Non ci sono dubbi, si avvia verso casa. Non abita lontano dalla piazza e quindi pensa che la sua assenza sarà breve. Con passo spedito forse riuscirà a arrivare in tempo per l'inizio della manifestazione. Affidato il bambino alla nonna, Alberto torna correndo verso la grande piazza. Si fa largo a fatica tra la folla che ormai ha riempito le vie circostanti. Riesce a intravedere la moglie, Clem che, per via di una pioggia leggera si è riparata sotto l'arcata di un porticato. Sta per raggiungerla. È arrivato a meno di due passi da lei, tende la mano e un terribile boato lo proietta nell'aria e il suo corpo ricade quasi frantumato al suolo. Sono morti tutti e due i miei cari Alberto e Clem. Il bambino si è salvato. Oggi ha 32 anni, la stessa età della gigantesca, irrisolta menzogna che avvolge la morte dei suoi genitori a Brescia in quel 28 maggio del 1974. Me lo sono fatto indicare, il figlio. È lì, seduto da solo al bar che dà sulla piazza dove è avvenuta la strage che ha ucciso, nell'omertà ad alto livello istituzionale, non soltanto suo padre e sua madre, ma anche quel po' di nascente democrazia. Pensavo di intervistarlo, di parlare con lui, ma non riesco a convincermi che sia giusto distoglierlo dalla sua solitudine e da quel suo profondo silenzio. Quale potrebbe essere la prima domanda? Nessuna. Mi allontano, pensando che Alberto e Clem siano d'accordo con la mia scelta. www.silvanoagosti.com